

# Per Adapt il decreto Dignità aumenta il contenzioso e fa calare l'occupazione

Ci sono molte spine nel decreto Dignità. E si creerà solo nuovo contenzioso e nuova disoccupazione. A rilevarlo è una fonte indipendente, l'Adapt, ovvero l'Associazione per gli studi sul lavoro diretta da Michele Tiraboschi, e fondata da Marco Biagi. Secondo Emmanuele Massagli, presidente Adapt, «col decreto Dignità pare essere tornati ad una concezione del diritto del lavoro tutta difensiva, anni Settanta. L'articolato non contiene alcuna soluzione innovativa: curiosamente non ci si propone di incrementare l'occupazione, ma addirittura si accetta di diminuirla, nella convinzione che un contratto a tempo determinato prorogato sia meno dignitoso di un non-contratto».

Valentini a pag. 7

Uno studio Adapt (centro studi fondato da Marco Biagi) boccia la proposta di Luigi Di Maio

## Il decreto Dignità è un autogol Farà aumentare il contenzioso e ridurrà l'occupazione

DI CARLO VALENTINI

«**T**ra maggio 2017 e maggio 2018 in Italia si sono registrati 457 mila occupati in più, una cifra non da poco, suddivisa però in 5 mila permanenti, 434 mila a termine e 19 mila indipendenti. Ciò significa che il 95% dei nuovi occupati ha una occupazione temporanea». Però attenzione: «Non tutto il lavoro temporaneo è uguale, mentre il decreto Dignità sembra accettare l'equazione precariato-temporaneità, facendo di tutta tua l'erba un fascio per poi andare a colpire nei suoi effetti i contratti con durata superiore ai 12 mesi, che spesso non hanno le caratteristiche del nemico che si vuole affrontare, caratterizzato da breve durata. Il rischio che ne consegue è quello di contribuire ad un rafforzamento del turnover tra lavoratori a termine. Infatti considerata la causale come un elemento di rischio la volontà di evitarla si tradurrà facilmente nell'estinzione del rapporto di lavoro e nell'assunzione di un nuovo lavoratore che, complice la disoccupazione che sfiora ancora l'11%, non sarà difficilissimo da trovare».

Ci sono molte spine nel Decreto Dignità. A rilevarlo è

una fonte indipendente, l'Adapt, ovvero l'Associazione per gli studi sul lavoro e le relazioni industriali, diretta da Michele Tiraboschi, strettamente collegata all'università di Modena-Reggio Emilia e ad altri atenei e fondata da Marco Biagi, il giuslavorista ucciso dalla Brigate Rosse perché stava lavorando quale consulente di Roberto Maroni (a quel tempo, 2001-2002, ministro del Welfare) alla riforma della legislazione sul lavoro, con l'obiettivo di promuoverne la flessibilità.

Alla nuova normativa sul lavoro proposta da Luigi Di Maio, l'Adapt ha dedicato un approfondito studio, 255 pagine redatte da 20 studiosi, per lo più docenti di varie università. Uno dei capitoli, firmato da Francesco Seghezzi (università di Modena-Reggio Emilia) fa le bucce al decreto in discussione al parlamento: «La volontà dell'esecutivo non è stata quella di rispondere con l'introduzione di nuove tutele alle sfide poste dai cosiddetti mercati transizionali del lavoro quanto quella di imporre una stretta sulla temporaneità dei contratti senza che questa sfociasse in un processo di governance del mercato del lavoro. Infatti senza interventi in materia di

politiche attive, riqualificazione professionale, formazione, nuovo welfare, l'intervento sulla normativa del contratto a termine difficilmente potrà portare a risultati positivi».

Il governo del cambiamento non ha capito, secondo l'équipe di Adapt, il cambiamento in corso nel mercato del lavoro, con un dato sorprendente, anche molti contratti di lavoro a tempo indeterminato finiscono per durare assai poco: «Si tratta di una trasformazione», sostiene il libro bianco, «che potremmo definire epocale e rende difficile pensare che siamo di fronte solo ad un cortocircuito normativo. Sembra esserci qualcosa di più che possiamo ritrovare nei cambiamenti dei sistemi produttivi, sempre più esposti a mercati volatili e a consumatori esigenti, il tutto rendendo necessari livelli di



flessibilità diversi da quelli del passato... Si pensi che quasi la metà dei contratti di lavoro a tempo indeterminato cessano dopo due anni, e questo non solo nelle regioni del Nord Italia».

**Negli ultimi tre anni sono aumentati** i contratti di durata da 1 a 30 giorni (da 889 mila nel 2015 a 919 mila nel 2017) mentre sono diminuiti (da 538 mila a 492 mila) quelli con durata superiore ai 366 giorni. Cosa succederà col Decreto Dignità? Secondo **Emmanuele Massagli**, docente all'università di Bergamo e presidente Adapt: «Col Decreto Dignità pare essere tornati ad una concezione del diritto del lavoro tutta difensiva, simile a quella degli anni Settanta. L'articolato non contiene alcuna soluzione innovativa: curiosamente non ci si propone di incrementare l'occupazione, ma addirittura si accetta di diminuirla, nella convinzione che un contratto a tempo determinato prorogato sia meno dignitoso di un non-contratto.

Non è difficile prevedere l'effetto depressivo di queste norme su un mercato del lavoro che, trainato dagli indicatori positivi dell'economia, aveva lentamente ripreso a crescere. Insomma: meglio meno lavoratori, ma più tutelati, che tanti occupati assunti con tipologie contrattuali

instabili?»

**Quindi le teste d'uovo giuslavoriste** che stanno continuando il lavoro di Marco Biagi bocciano il Decreto Di Maio al pari dell'Inps. Riceveranno anche loro le reprimende del governo? Conclude **Federico D'Addio**, anch'egli docente (Formazione e mercato del lavoro) all'università di Bergamo: «Un'ulteriore, presumibile conseguenza delle novità introdotte dal Decreto sarà quella di reintrodurre incertezza giuridica e, quindi, rinfocolare il contenzioso lavoristico. Il contenzioso legato ai contratti a termine era calato vertiginosamente negli ultimi anni in ragione dell'eliminazione delle causali: dalle 8.019 cause iscritte al ruolo nel 2012 alle poche centinaia dello scorso anno. Si avranno così rilevanti dosi di incertezza, ambiguità e inutile complicazione delle regole in materia di lavoro. In conclusione, nonostante i fastosi proclami, il decreto Dignità rappresenta semplicemente un provvedimento spot ed omnibus al cui interno vi sono le più variegate disposizioni che, lungi dal realizzare gli ambiziosi obiettivi enfaticamente enunciati, rischia di rivelarsi un'eterogenesi dei fini se non un vero e proprio boomerang per il governo **Conte** e per il ministro Di Maio, con inevitabili costi sociali prima ancora che politici».

**Twitter: @cavalent**